Krzysztof Brzechczyn
Adam Mickiewicz University,
Institute of Philosophy
brzech@amu.edu.pl

Tra utopia politica e realism politico.
Sulla filosofia politica della Dissidenza centro-europea

Conference:
Reason and no-reason from ancient philosophy to modern neurosciences.
Old parameters, new perspectives, 28-30 April 2016

Abstract

La filosofia politica della dissidenza centro-europea si cristallizzò nel modo più pieno nel pensiero e nella pratica politici del KSS (Komitet Samoobrony Społecznej = comitato della difesa dei lavoratori) polacco chiamato "KOR", che ebbe un grande impatto tanto sul movimento di massa "Solidarność" quanto sui gruppi dissidenti nei paesi confinanti. Le basi della filosofia politica del KOR furono l'assunto della razionalità dei principali agenti della vita pubblica (le autorità e la crescente opposizione), la regola del compromesso politico, il legalismo e l'osservanza della legge, il ripudio dell'uso della violenza, una accettazione della struttura organizzativa decentralizzata e la preferenza per lo sforzo per ottenere riforme graduali evolutive seguendo le regole piuttosto che per l'innesco di un cambiamento sociale globale di tipo rivoluzionario.
Il prof. Brzechzyn intende presentare l'interpretazione della filosofia politica del movimento dissidente sulla base dei seguenti tre criteri: (i) diagnosi della natura del socialismo reale, (ii) visione dell'ordine sociale ideale, e (iii) strategie di resistenza sociale indicanti come passare dal sistema sociale attuale a quello ideale. Questi criteri permettono di distinguere tra gli elementi razionali (basati su una diagnosi appropriata della situazione politica) e quelli irrazionali (basati sulla tradizione o su errori ideologici) nel pensiero politico indipendente.
Sebbene il pensiero politico della dissidenza centro-europea fu generalmente caratterizzato dal consenso riguardo alla natura del socialismo reale ("stato totalitario non-sovrano" secondo la definizione di Jacek Kuroń), il pensiero dissidente include almeno tre strategie di resistenza:
- il concetto di 'anti-politica' e la non-partecipazione alla bugia pubblica (Václav Havel, György Konrad);
- la costruzione di una rete indipendente di legami sociali autonomi: la polis parallela (Václav Benda), la rete di iniziative libere (János Kis), o l'auto-organizzazione sociale (Jacek Kuroń);
- la pressione sistematica sullo stato totalitario connessa con la formulazione di fini politici parziali (strategia del KSS "KOR", o il Movimento per la Difesa dei Diritti Umani e Civili, ROPCiO).
Nel pensiero politico dissidente, l'ordine sociale ideale potrebbe essere identificato con il concetto di cercare "il terzo modo di sviluppo" – la costruzione di un sistema sociale che combina la proprietà privata nell'economia e la democrazia parlamentare da una parte con l'affermazione della dignità umana e la regola dell'auto-governo nella vita pubblica dall'altra.
Una tale ricostruzione permette anche di rispondere alla domanda sull'universalità del pensiero dissidente e sulla possibilità di adattare e applicare tale pensiero e specialmente il suo modello di resistenza ad altri paesi (rivoluzioni colorate nell'area post-sovietica, Primavera araba, e così via).
Basandosi sulle esperienze polacce, possono essere specificate due situazioni sociali critiche in cui la strategia dissidente di resistenza sociale sembra fallire. Una di esse è lo stato di rivoluzione di massa (in Polonia negli anni 1980-1981). In condizioni rivoluzionarie, l'effettività del legalismo e del compromesso sociale, lo scopo dei quali è istituire il cambiamento sociale mediante l'accordo con l'autorità, declina considerabilmente. In primo luogo, la richiesta stessa di compromesso attenua la pressione sociale della masse sulle autorità, pressione che è una condizione necessaria per

forzare le autorità a fare concessioni. In secondo luogo, tale richiesta incoraggia le masse sociali ad essere passive e a concentrarsi sulle attività di negoziazione delle *élites* dissidenti. In terzo luogo, questa strategia porta ad una perdita di tempo, dato che, invece di istituire cambiamenti richiesti dal basso come un fatto compiuto e forzare le autorità a legalizzarli, si dà per scontato che sarà sempre in modo autoritario che i cambiamenti sociali saranno introdotti dalle autorità e resi legali.
La seconda situazione sociale è uno stato di repressione intensiva del sistema politico (in Polonia negli anni 1981-1986) in cui le autorità prosperano grazie all'obbedienza sociale ottenuta in modo spietato. In questo caso l'assunto della razionalità delle autorità e la trasparenza di azione vengono meno perché non fanno altro che accelerare la pacificazione del movimento dissidente. In queste condizioni, i movimenti di cospirazione sono più resistenti alle repressioni da parte delle autorità politiche e sono quindi più effettivi.
Vale la pensa ricordare che nel periodo stalinista (1948-1956), l'opposizione politica fu liquidata. Un movimento dissidente istituzionalizzato composto da intellettuali apparve solo sotto un sistema politico che liberalizzò la vita pubblica (in Polonia per poco tempo dopo il 1956 e in modo permanente a partire dal 1976, in Ungheria e Cecoslovacchia nella seconda metà degli anni Settanta).
Il paradosso è che questa liberalizzazione relativa che rende possibile stabilire e sviluppare il movimento dissidente fu forzata da proteste sociali rivoluzionarie (Pilsen nel 1954 in Cecoslovacchia, Poznań e Budapest nel 1956 in Polonia e Ungheria, la Primavera di Praga nel 1968, e le proteste del 1968, 1970 e 1976 in Polonia), proteste rivoluzionarie che – secondo il pensiero politico dissidente – dovevano essere evitate ad ogni costo per mezzo del compromesso con le autorità. In realtà le autorità post-totalitarie sono pronte a raggiungere un tale compromesso solo se poste davanti alla minaccia diretta della rivoluzione sociale.
Ciò pone il problema di formulare un tale modello di resistenza sociale che soddisfi due condizioni in una volta. In primo luogo esso dovrebbe riuscire a forzare le autorità a fare vere concessioni. In secondo luogo esso dovrebbe minimizzare le perdite sociali causate dal fatto che la rivoluzione tende alla presa del potere. Quando tali rivoluzioni sono soppresse, esse mietono vittime innocenti e accidentali da entrambi i lati del conflitto sociale. Quando hanno successo, l'ordine sociale repressivo contro cui esse hanno combattuto si riproduce e l'*élite* rivoluzionaria si trasforma in una nuova classe di governanti. Il modello ottimale di resistenza sociale sarebbe un movimento sociale rivoluzionario che rinunciasse all'uso della violenza ma riuscisse lo stesso a forzare delle concessioni. Rinunciando alla violenza, esso si toglierebbe la possibilità di vittoria sociale. Ma la disobbedienza sociale su scala di massa supportata da questo movimento sociale può forzare delle larghe concessioni dalle autorità politiche. L'esperienza della dissidenza centro-europea potrebbe quindi essere utile per caratterizzare alcune condizioni istituzionali (struttura organizzativa democratica e federale) e culturali (pluralismo delle concezioni del mondo e delle dottrine) che permettono la nascita e lo sviluppo di tali movimenti sociali.